

## POLITICA



Valter Lavitola, al suo arrivo a Fiumicino il 16 aprile scorso. FOTO ANSA/TELENEWS

# Lavitola e le richieste al Cav

● **Nuovo arresto in carcere per il faccendiere: dalla latitanza avrebbe ottenuto da Berlusconi 5 milioni e un computer** ● **In carcere anche Pintabona (Mpa) che chiama l'ex premier «nano maggiore»**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

A seguire le ultime vicende giudiziarie che coinvolgono Silvio Berlusconi si resta sinceramente colpiti per le tante, troppe volte in cui l'ex premier è stato minacciato e vittima di più e svariate estorsioni. Poi vai a capire la natura e l'oggetto del ricatto. Che non sarebbero secondari ma ancora non noti.

E comunque dopo Palermo e l'aggiunto Ingroia che hanno indicato il Cavaliere parte lesa e teste, per l'ennesima volta, del socio Dell'Utri (indagato per estorsione), adesso arriva la nuova indagine della procura di Napoli che ieri ha notificato un nuovo ordine di arresto per Valter Lavitola, l'ineffabile ex direttore de L'Avanti e Carmelo Pintabona, presidente di Fesisur, la Federazione delle associazioni siciliane in Sud America ed esponente dell'Mpa, il Movimento per l'Autonomia fondato da Raffaele Lombardo. Per tutti l'accusa è estorsione ai danni dell'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e trasferimento fraudolento di beni. Pintabona, arrestato ieri dalla Finanza a Palermo, avrebbe chiesto a Berlusconi 5 milioni di euro con la minaccia - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - di rivelare ai pm, in caso contrario, «circostanze di fatto penalmente rilevanti e pregiudizievoli per la sua posi-

zione giuridica e per la sua immagine pubblica». La procura di Napoli aveva chiesto l'arresto, per le stesse ipotesi di reato, anche per Francesco Altomare, ma il gip non ha accolto la richiesta.

**INDAGATO L'AVVOCATO SAMMARCO** Oltre che di estorsione nei confronti di Berlusconi, i tre sono accusati di instestazione fittizia di beni e di favoreggiamento nei confronti del giornalista: lo

avrebbero infatti aiutato a rimanere latitante, mettendogli a disposizione una somma pari a 100.000 euro e un computer grazie al quale, tramite Skype, Lavitola aveva la possibilità di comunicare con l'Italia. Pintabona e Altomare, inoltre, secondo l'accusa facevano «da trait d'union tra Lavitola e l'on. Berlusconi, con il compito specifico di chiedere allo stesso Berlusconi, per suo conto, una somma pari a 5 milioni di euro».

Gli indagati avrebbero minacciato Berlusconi, che Pintabona chiama nelle telefonate «il nano maggiore» (così sostiene l'accusa), anche di tenere «condotte processuali non in linea con gli interessi dello stesso, e di raccontare altri fatti penalmente rilevanti». Da

sfondo c'è il caso escort-Tarantini: in una lettera, agli atti dell'inchiesta, Lavitola sottopone a Berlusconi quella che egli ritiene «la più adeguata esposizione della vicenda processuale». Tra gli indagati di questo nuovo filone napoletano anche l'avvocato Alessandro Sammarco, legale storico di Berlusconi ma anche di Previti. L'ipotesi, che riguarda anche un secondo avvocato, è induzione a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità.

Lavitola è detenuto da aprile, dopo una lunga latitanza in Sud America, nell'inchiesta sui finanziamenti all'editoria. E questa nuova «grana» nasce dalle sue dichiarazioni, quella «collaborazione» - o presunta tale - per cui l'ex giornalista era convinto di tornare in Italia e limitare i danni della sua posizione giudiziaria. Ne era convinto quando il 25 aprile, in un interrogatorio in carcere, rivelò ai pm napoletani, l'aggiunto Curcio e i sostituti Piscitelli e Woodcock, rivelò di aver chiesto soldi a Berlusconi tramite Carmelo Pintabona, presidente della Fesisur, proprio durante i mesi della sua latitanza in Sud America.

Significativa un'intercettazione del 22 giugno scorso in cui Pintabona parla con Altomare di una partita a briscola al tavolo di gioco con il «nano maggiore» (Berlusconi) che perderà la partita. Nella conversazione si fa riferimento anche a un progetto di Pintabona di «avere l'esclusiva in Argentina per costituire un vivaio di giovani promesse del Milan con un allenatore in loco la cui realizzazione - si legge nell'ordinanza - può dipendere in larga misura dalle disposizioni che ha dato o potrà ancora dare il nano maggiore».

### IL CASO

#### Rai, appello per il centro produzione di Torino

Un «forte appello» prima di tutto agli amministratori locali piemontesi, il sindaco di Torino Piero Fassino e i presidenti di Regione e Provincia, Roberto Cota ed Antonio Saitta, e quindi ai nuovi vertici della Rai, la presidente Anna Maria Tarantola e il direttore generale Luigi Gubitosi, affinché venga «subito nominato il presidente del Centro di Produzione di Torino e si riprenda ad investire sul Centro», è stata lanciata da alcuni parlamentari piemontesi. «Siamo pronti a lavorare anche a Ferragosto - ha detto Stefano Esposito (Pd) - per fare pressione a Roma perché quello che sta succedendo a Torino è molto

pericoloso, sia per i 330 dipendenti e i 150 precari della Rai locale, sia per il rischio di perdere segmenti di qualità dell'ente pubblico, ma per fare questo abbiamo bisogno di una vera lobby politica». «La carica di direttore del Centro è vacante da 15 mesi - ha aggiunto Giorgio Merlo (Pd) - e a Torino non si fanno più investimenti, soprattutto nel settore tecnologico come invece accade ai centri di Milano, Roma e Napoli, non vorremmo che la mancata nomina fosse un primo passo verso lo smantellamento». Marco Calgaro (Udc) e Osvaldo Napoli (Pdl) si sono detti molto «preoccupati per l'assenza della politica»

# Il gip: no ai domiciliari. Lusi resta in carcere

SUSANNA TURCO  
ROMA

«La custodia in carcere è l'unica misura adeguata alla gravità dei fatti», scrive il gip. «La decisione non ci stupisce», commentano gli avvocati. Il senatore Luigi Lusi, in cella dal 20 giugno con l'accusa di aver sottratto almeno 25 milioni di euro dalle casse della Margherita, per ora resta a Rebibbia. Il suo «contegno», la possibilità di inquinamento delle prove e la mancata restituzione del denaro: questi, alcuni dei motivi che hanno portato ieri il gip di Roma Simonetta D'Alessandro a respingere l'istanza di scarcerazione, presentata dai difensori, Luca Petrucci e Renato Archidiacono, dopo che la Cassazione aveva annullato con rinvio l'ordinanza di custodia cautelare del Tribunale del Riesame. Giovedì, il pm Stefano Pesci si era pronunciato contro la scarcerazione ma a favore dei domiciliari. Ieri, il gip ha sottolineato che la concessione dei domiciliari è possibile solo a condizione che Lusi dia idonee garanzie che il suo luogo di residenza sarà «tale da impedire i contatti» con chi potrebbe inquinare le prove e che, soprattutto, restituisca i soldi.

Per il magistrato le esigenze cautelari non possono ritenersi attenuate

...  
«**Domiciliari» possibili solo con garanzie sul luogo di residenza e con la restituzione dei soldi**



Luigi Lusi. FOTO ANSA

anche in considerazione delle dichiarazioni fatte da Lusi dopo l'arresto e che hanno determinato la sua iscrizione nel registro degli indagati anche per calunnia. Nel provvedimento, il gip definisce «fantasiosa» la «tesi dell'intestazione fiduciaria», che «contrasta con ogni logica oggettiva», e «intrinsecamente contraddittoria l'ipotesi di investimenti asseritamente effettuati, secondo una prima versione, per conto della Margherita, di poi per conto di Rutelli, con assoluta incertezza, quindi, sui profili soggettivi dei beneficiari».

#### TENTATIVO GROSSOLANO

Il gip definisce poi «grossolano» il tentativo di retrodatazione al 2006 dell'accordo con Rutelli: mentre l'uscita dal partito era nel 2006 del

## Genova, consigliera grillina arrestata per spaccio

VIRGINIA LORI  
politica@unita.it

Una consigliera municipale del Movimento 5 Stelle eletta a Genova nel consiglio di circoscrizione Medio Ponente è stata arrestata con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio. Il fermo, avvenuto mercoledì sera, è stato confermato dal Gip, e la consigliera è già stata trasferita nella casa circondariale di Pontedecimo. Secondo l'accusa Diletta Botta, 36 anni, aveva all'interno del suo bar di Sestri Ponente un bazar di droga tra cocaina, marijuana, ecstasy e hashish. Il blitz della Polizia è scattato dopo un'indagine anti-droga.

L'arresto ha suscitato «sgomento» nel Movimento di Beppe Grillo che ha diffuso una nota precisando di considerare la «grillina» «momentaneamente dimissionaria». Insomma subito allontanata dal partito e sospesa dalla carica. Certo, per chi fa della legalità una delle battaglie più importanti, non è un buon inizio e un utile esempio. Tra l'altro la consigliera - stando all'accusa - spacciava da tempo ogni tipo di sostanza. Gli agenti hanno trovato all'interno del bar, oltre a cocaina, hashish e marijuana, anche polvere di Mda, con la quale vengono confezionate le pastiglie di ecstasy. Davanti al Gip la donna avrebbe fatto parziali ammissioni. Il rappresentante dei grillini di Genova, Paolo Putti, ha detto di provare «sgomento», di essere «umanamente vicino» alla consigliera, ma anche di «non poter tollerare quanto accaduto». Eletta alle ultime elezioni al Municipio VII Ponente, la consigliera di circoscrizione era stata incaricata di portare a termine un progetto di solidarietà. E invece i suoi sostenitori, gli elettori e gli altri esponenti del Movimento si sono trovati a commentare il suo arresto. «Diletta Botta, come tutti i cittadini che hanno concorso alla recente competizione elettorale, ha partecipato alle attività del Movimento e ha presentato il certificato penale immacolato. Restiamo quindi in attesa - si legge in una nota pubblicata sul sito di Beppe Grillo - dei decorsi degli atti giudiziari». I primi a segnalare a Genova che all'interno del bar avveniva qualcosa di poco chiaro erano stati i residenti di Sestri Ponente, che avevano presentato un dettagliato esposto in commissariato. Con l'arresto, la polizia ha messo fine non solo al traffico di stupefacenti, ma anche, di fatto, alle aspirazioni politiche della consigliera.

tutto imprevedibile per Rutelli, Lusi, invece, aveva concreto interesse a retrodatare la fantomatica intesa, avendo costituito la «Lui.Gia Ltd» appunto nel 2006».

Gli avvocati si dicono «non più di tanto stupiti dalla decisione, che era nell'aria», annunciano che il no alla scarcerazione sarà impugnato davanti al tribunale del Riesame, tornano a far notare che i contatti tra Lusi e sua moglie sono proseguiti sia prima che dopo la reclusione, tanto che «quando è stata notificata l'ordinanza lui era a colloquio proprio con lei, regolarmente autorizzata dai pm».

Precisano, infine, che l'ex tesoriere «non ha mai fatto il nome di Rosy Bindi, nemmeno l'ha mai accusata di essersi appropriata di somme per fini privati».